

Tragedia a Bogotá 150 operai travolti da gigantesca frana

BOGOTÀ — Tragedia nella piccola località colombiana di Gachala, a 140 chilometri da Bogotá, dove almeno centocinquanta persone, fra le quali un italiano, sono morte, travolte da tonnellate di terra, fango e pietre, mentre scendevano dagli autobus o ripartivano per le loro case. Era l'ora del cambio di turno del personale addetto ai lavori della gigantesca centrale idroelettrica del Guavio, concessa in appalto alla ditta italiana «Vianini Entrecanales». Dopo dodici ore di febbrile attività da parte di oltre mille uomini impegnati nelle operazioni di soccorso, solo dodici cadaveri sono stati estratti dalle macerie, fra essi i resti del lavoratore italiano perito nella frana. Le autorità ritengono che sarà difficile recuperare tutti i corpi sepolti sotto la gigantesca coltre di terra franata.

La catastrofe che ha provocato un numero di vittime pari a quello del recente terremoto che qualche mese fa distrusse la città storica di Popayan, è avvenuta alle 23,30 di ieri l'altro (le 01,30 di ieri in Italia), ma solo all'alba la notizia è divulgata. Alle 15,30 locali era in corso il cambio di guardia dei lavoratori di uno dei sette fronti di attività della centrale idroelettrica di Guavio, la quarta più grande del mondo, quando si è registrata la prima frana che si è sviluppata direttamente, inghiottendo uno degli autobus adibiti al trasporto delle maestranze. Un numeroso gruppo di operai che era rimasto nel tunnel del cantiere usciva immediatamente nel tentativo di salvare i compagni travolti, ma sopravveniva la seconda frana che raddoppiava almeno il numero delle vittime. A causa dell'oscurità e del pericolo sempre costante di smottamenti le operazioni di soccorso sono state rinviate alle prime luci del giorno.

Donat Cattin attacca i «duri» di Pl: «La loro non è vera autocritica»

TORINO — Riprenderà il 19 settembre il processo torinese contro Prima linea. Ieri, 50° udienza, sono stati esauriti gli interrogatori degli imputati, «irriducibili» compresi, con l'addizione di Nicola Sollimano, del Comando nazionale, e Maurizio Costa, accusato di aver procurato armi all'organizzazione. Non sono però stati i «duri» ad avere l'ultima parola, come si prefiggevano. Prima della sospensione, Marco Donat Cattin ha chiesto di parlare «per alcune considerazioni sulle affermazioni dei miei ex compagni». «Da loro — ha detto il giovane parlando a voce bassa e visibilmente teso — non abbiamo sentito una sola parola di dialogo rivolta a coloro con cui dicono di voler discutere. Parlano di sconfitte e di superamento della lotta armata, ma sarei molto felice, se mi è consentita questa espressione, che fosse vera autocritica, un ripensamento degli errori passati e non una tattica momentanea. Non abbiamo da loro sentito una sola analisi umana delle tante azioni omicide e sanguinarie compiute...».

«Da loro — ha proseguito Donat Cattin — sono uscito da Prima linea ben prima di essere arrestato e di «dissociarli» collaborando con la giustizia, mentre proprio quelli che ora parlano di fallimento della lotta armata l'hanno praticata e difesa fino all'ultimo. Dopo il mio allontanamento, hanno risposto denunciamoli in un volantino e apprendo una nuova campagna, quella contro il comando di Impeccata, che ha prodotto soltanto il mio nome. Nell'aula, piombata nel silenzio, l'ex comandante Alberto ha risposto: «In quest'aula è stato chiesto a Sergio e a Bigliardi cosa hanno da dire alle nuove generazioni. Io ho un figlio di 15 anni e questo è un problema che mi tocca direttamente. Ho dovuto spiegarli perché sono in carcere: perché ho commesso reati ed errori e perché ho espresso la parte più bestiale di me stesso. È impossibile rimuovere certe cose, ma vorrei che il mio esempio non si ripetesse».

La regata storica di Venezia cerca sponsor

VENEZIA — La Regata storica cerca sponsor: a partire dalla edizione dell'84 della prestigiosa manifestazione sportiva veneziana sui manifesti e sui biglietti della lotteria sarà probabilmente stampigliato il nome di una delle dieci maggiori aziende del nostro Paese. Gli amministratori comunali veneziani — è stato annunciato nel corso di una conferenza stampa — hanno già iniziato a lavorare su questa ipotesi. Una lettera del sindaco della città, Mario Elgo, verrà presto recapitata alla piccola nota di possibili sponsor. A novità, quindi, si aggiunge novità: il primo passo verso la costruzione di una immagine della città legata alla sua più sentita competizione remiera è stato compiuto proprio quest'anno con l'approvazione, fin troppo recente di una legge che abilita la celebre regata dei gondolini (si correrà lungo il Canal Grande il 4 settembre prossimo) ad una lotteria nazionale. Qualche giorno fa già scritto che la lotteria è fallita, che i biglietti non si vendono e non è vero — hanno replicato gli assessori Cececoni, Crivellari e il sindaco — i biglietti si vendono, nonostante una quantità di fattori abbiano giocato fin qui a svantaggio della iniziativa. Sono stati fatti dei calcoli: nei primi 15 giorni di vendita, sono stati staccati dai blocchetti circa 300.000 biglietti. A Venezia vanno a ruba; li comprano i veneziani ma ai turisti piacciono anche di più e quando li acquistano ha più buon gioco l'idea del souvenir originale che quella di una difficile caccia. Si vendono anche nelle altre città, «almeno dove la distribuzione li ha fatti arrivare», hanno detto a Ca' Faresetti dedicando un pizzico di polemica della SFIMI (la società che provvede alla fusione colligiana). Il nostro paese possiede che, per questa volta (la prima e quindi «sperimentale») si dovrebbero vendere circa un milione e mezzo di biglietti.

Evade camorrista «pentito»

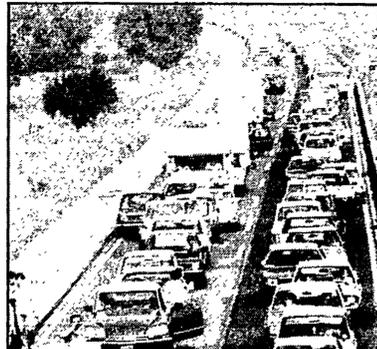
CASERTA — Carmine Di Girolamo, capo-zona del clan Cuscolo nell'agro aversano è evaso ieri nel primo pomeriggio in maniera incredibile. È riuscito a sottrarsi alla sorveglianza degli agenti di P5 che lo avevano scortato fino a Torrevecchia per un sopralluogo e, balzato sulla moto di un complice, è fuggito via. Il pericoloso bandito, dichiarato «pentito» dopo l'ultimo arresto (avvenuto nell'aprile scorso), era stato accompagnato a Torrevecchia dove avrebbe dovuto indicare alle forze dell'ordine località e fatti relativi alle indagini in corso contro la camorra di Cuscolo. Ma i complici del pentito hanno fatto il possibile per sottrarlo all'arresto. Cosi' Carmine Di Girolamo è riuscito a balzare su una delle due moto dei complici (della Honda 900) ed a fuggir via.



Giallo Orlandi, niente di nuovo

ROMA — Nessuna novità nella vicenda Orlandi. I rapitori taccano da sette giorni e la famiglia vive in una drammatica attesa. Smentito da parenti e polizia il recapito a casa della borsa della ragazza ieri, dal Cc è stato interrogato il padre di Emma. Si ricomincia da capo. (Nella foto: Ercole Orlandi, con lo zio della ragazza lascia la caserma dell'Arma).

Scatta il «giorno più lungo»



Un'immagine ormai consueta: la lunga fila di automezzi sull'autostrada A14 nel tratto Bologna-Imola. A sinistra una fontana romana epressa d'ossido dai turisti scaldati

Via sulle strade dell'esodo a cercare un po' di riposo

Ieri hanno chiuso i battenti le grandi fabbriche del nord - Chi va in vacanza e chi invece ritorna nei paesi d'origine - Tutto pronto sulle autostrade - Code di automezzi ai caselli

ROMA — Quanti italiani hanno oggi per le vacanze? Tutti? Invece la risposta è: no. Molti lavoratori sono già stati mandati in ferie forzate e tanti hanno già «cominciato» le «vacanze» in anticipo con una settimana di cassa integrazione. Altri prolungeranno di una settimana, sempre per la stessa ragione. Ha chiuso, per esempio, ieri per ferie l'IVECO (con sede a Torino e a Milano), ma i 1.700 operai gli sanno che al termine di questa «vacanza» il datore di lavoro li manda in fabbrica e che avrebbero pieno diritto a un periodo di riposo sereno, sono, invece, proprio i più colpiti dalle difficoltà economiche.

Oggi chiudono i cancelli della maggior parte delle fabbriche italiane, anche se molte lo hanno già fatto nel corso della settimana. Chiude a Torino la Fiat e tutte le imprese ad essa collegate; chiudono tutte le grosse fabbriche della Lombardia (solo

la Falk ha scagionato le ferie). Ma molti lavoratori sono già stati mandati in ferie forzate e tanti hanno già «cominciato» le «vacanze» in anticipo con una settimana di cassa integrazione. Altri prolungeranno di una settimana, sempre per la stessa ragione. Ha chiuso, per esempio, ieri per ferie l'IVECO (con sede a Torino e a Milano), ma i 1.700 operai gli sanno che al termine di questa «vacanza» il datore di lavoro li manda in fabbrica e che avrebbero pieno diritto a un periodo di riposo sereno, sono, invece, proprio i più colpiti dalle difficoltà economiche.

Oggi chiudono i cancelli della maggior parte delle fabbriche italiane, anche se molte lo hanno già fatto nel corso della settimana. Chiude a Torino la Fiat e tutte le imprese ad essa collegate; chiudono tutte le grosse fabbriche della Lombardia (solo

deciò di rimanere ad occupare la fabbrica nel tentativo di salvare il posto di lavoro e non trovarsi, a settembre, dinanzi a cancelli sbarrati. Tessili, cartai, alimentari, per non parlare del metalmeccanico, i cui contratti sono ancora aperti, con quale animo possono mettersi in viaggio?

Certo, gli emigrati al nord, tornano a casa in questi giorni. I paesi del Mezzogiorno si ripopolano. In piazza e strada, le parolacce e le maledizioni targate Torino e Milano. Non è un caso che i dati ufficiali dicano che la maggioranza dei vacanzieri italiani (meno della metà della popolazione comunque) va ospite di amici e parenti.

Comunque tutto è pronto sulle strade e le autostrade per accogliere chi lascia le città, anche solo per pochi giorni. Questo sabato è chiamato il «giorno più lungo». Un giorno che è cominciato

Ultimo atto per il processo delle tangenti

Scandalo Cassiodoro, forse oggi la sentenza per i dieci imputati

Concluse le arringhe dei difensori - Durissima la requisitoria del Pm che ha chiesto 60 anni di carcere - Udienze affollate

CATANZARO — C'è enorme attesa a Catanzaro per lo scandalo Cassiodoro. Nonostante il caldo e il periodo estivo tutte le fasi del processo, fino alle ultime battute dei giorni scorsi, continuano ad essere seguite in aula da moltissime persone. Occhi e orecchie attente anche alla lunga serie di arringhe del nutrito collegio di difesa dei dieci imputati, iniziate lunedì dopo la requisitoria del Pm Massimo Gailli.

L'altro ieri hanno parlato altri due legali, oltre al difensore parte civile, l'avvocato Giuseppe Seta.

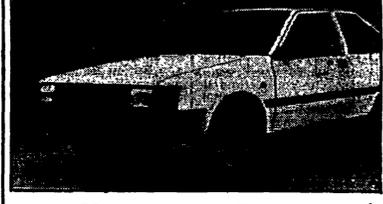
La linea difensiva — dopo la durissima requisitoria del pubblico ministero che ha chiesto pene per complessivi 60 anni e oltre 100 milioni di multa non è stata, per la verità, molto convincente anche se è apparsa diversificata. I legali ad esempio, degli imputati maggiori, Pisano, Ripoli, Rocca e Contigiani, puntano a screditare il teste d'accusa, il professor Mario Spadaro che con le sue confessioni ha dato il via agli arresti e a ribaltare l'accusa di concussione in quella di corruzione, non potendo negare oltre in quanto Pisano, Ripoli e Rocca hanno confessato fin dall'inizio di aver intascato decine di milioni di tangenti.

Significativo in questo senso è un passo dell'arringa di Rocca, che ha imputato al vice sindaco socialista Leo Pisano, l'avvocato Celestino Cariccia, il quale, non convinto di aver fatto tutti gli argomenti, ha affermato che «se una terribile tempesta ha travolto gli imputati che fanno parte della borghesia catanzarese, la quale nella sua massima parte è di estrazione borghese con onestà e pulizia, deve esserci stato nel meccanismo scatenante dello scandalo un elemento perturbatore che il penalista ha individuato appunto nello Spadaro».

Intanto è stata la linea difensiva dell'altro gruppo di imputati — i Garcea, De Girolamo, Guatieri — che punta su un altro aspetto e cioè di una società costituita dal Garcea per far fruttare i terreni di Cassiodoro, società nennone la licità. Su Spadaro in questo caso non si dice niente. Nella tarda mattinata di oggi la Corte dovrebbe ritrarsi in camera di consiglio per la sentenza.

Intanto a margine del processo sono da segnalare due episodi. Il primo riguarda le dimissioni da consigliere comunale di Leo Pisano il quale con una lettera al segretario della federazione del Psi ha scagionato il partito da ogni addebito. Per Pisano il Pm aveva richiesto oltre nove anni di carcere e recentemente gli era stata recapitata la requisitoria di concussione giudiziaria per concussione in riferimento ad un'altra vicenda di tangenti pagate da un costruttore. Infine da segnalare la grossa battaglia sollevata dai comunisti l'altra sera, quando il consiglio comunale sulla mancata costituzione di parte civile da parte del Comune nel processo agli imputati, ha preso una decisione gravissima decisione — che aveva indotto lo stesso Pm ad una netta critica nella sua requisitoria, nonostante le pressioni del gruppo del Pci il sindaco democristiano della città Marcello Furioso non ha detto niente.

Ha rinviato tutto ad un'altra riunione del consiglio, che si è svolta il giorno successivo, il processo concluso. L'ennesima dimostrazione del legame che c'è fra partiti del centro-sinistra ed ex amministratore oggi alla sbarra, della persistenza di una seria questione morale dentro l'amministrazione del capoluogo calabrese.



Non ancora noto il prezzo

L'italo-nipponica Arna già pronta per settembre

La vettura è una coproduzione tra Alfa Romeo e Nissan - Presentata a Francoforte

MILANO — L'Arna — la vettura frutto della collaborazione tra l'Alfa Romeo e la giapponese Nissan — è già in produzione negli stabilimenti di Pomigliano d'Arco, in provincia di Napoli e di Pratola Serra in provincia di Avellino. Farà il suo debutto internazionale il 13 di settembre al Salone dell'auto di Francoforte e, subito dopo, sarà commercializzata in Italia. L'Alfa Romeo prevede che sarà prodotta ad un ritmo di 60 mila unità, metà delle quali sarà venduta in Italia con il marchio Alfa Romeo; l'altra metà sarà esportata e sarà venduta sia con il marchio della Casa italiana sia con quello dell'azienda giapponese.

L'Arna, che sarà omologata per trasportare cinque persone, sarà disponibile in una versione a 5 porte, contraddistinta dalla sigla L, e in una versione a 3 porte, contraddistinta dalla sigla SL. Tutte e due le versioni saranno equipaggiate con il collaudatissimo motore boxer a quattro cilindri dell'Alfa Romeo. La cilindrata è di 1186 cc e la potenza massima è di 63 CV DIN a 6000 giri/minuto. L'alimentazione del motore avviene con un carburatore monocrorpo verticale invertito.

Grazie al peso relativamente modesto della vettura (850 chili nella versione tre porte; 867 chili nella versione cinque porte) e alla aerodinamicità della linea (il coefficiente di penetrazione è di 0,38) i 63 CV del motore consentono alla vettura italo-giapponese di superare i 150 chilometri orari di velocità massima e di coprire il chilometro con partenza da fermo in 36,5 secondi.

In base ai dati forniti dall'Alfa Romeo, l'Arna è in grado di coprire 16,12 chilometri con un litro di benzina, viaggiando alla velocità costante di 90 chilometri orari; ai 120 orari la vettura fa 114,9 chilometri con un litro; nel ciclo urbano l'Arna, secondo la normativa CEE, percorrerà 10,10 chilometri con un litro.

Le dimensioni esterne dell'Arna sono: lunghezza massima 4 metri; larghezza massima m. 1,651; carreggiata anteriore m. 1,392; carreggiata posteriore m. 1,402; passo m. 2,415. Lo schema delle sospensioni è a quattro ruote indipendenti; anteriormente sono del tipo McPherson con triangolo inferiore; posteriormente le sospensioni sono a bracci oscillanti.

Oltre al propulsore, nell'Arna sono di produzione Alfa Romeo gran parte dei gruppi meccanici (cambio, sospensioni, ecc.) mentre sono di produzione giapponese (per il 20 per cento del valore) i lamierati prestampati, la strumentazione di bordo e parti del sedili.

L'assemblaggio della scocca e le lavorazioni relative alla selleria ed ai cablaggi elettrici avvengono nel nuovo stabilimento di Pratola Serra; nello stabilimento di Pomigliano d'Arco si svolgono invece le operazioni relative alla verniciatura, all'assemblaggio dei gruppi meccanici, all'abbigliamento, al montaggio finale e al collaudo.

Il prezzo della nuova Alfa Romeo, che dovrebbe contribuire a consolidare sul mercato europeo la posizione della marca italiana nel settore delle vetture medie, anche dopo il successo incontrato dall'Alfa 33, non è stato ancora fissato. Sarà, forse, comunicato a Francoforte, durante la conferenza stampa per la presentazione ufficiale della vettura.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	19 35
Torino	22 36
Trieste	22 31
Venezia	25 34
Milano	22 37
Cuneo	22 33
Genova	24 30
Bologna	24 40
Firenze	18 37
Pisa	18 32
Ancona	21 41
Perugia	21 35
L'Aquila	24 38
Roma	20 38
Roma F.	22 35
Campob.	27 35
Bari	25 37
Nepoli	21 32
Potenza	24 31
S.M. Leuca	26 33
Castell. G.	29 34
Messina	28 34
Palermo	27 31
Catania	22 40
Alghero	19 32
Cagliari	20 45

SITUAZIONE: Il tempo sull'Italia è ancora controllato da una distribuzione di pressioni inverte con valori superiori alle medie. Una moderata perturbazione proveniente dall'Europa centrale si muove verso i Balcani interessando marginalmente le regioni nord orientali e quelle delle fasce adriatiche.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni iniziali di tempo buono caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampia zona di sereno; tendenza alla variabilità prima sull'arco adriatico e sul settore orientale poi sul Veneto e quindi sulle regioni adriatiche. La variabilità può essere accompagnata da fenomeni temporaleschi. Su tutte le altre regioni condizioni inverte con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Temperatura in temporanea diminuzione sulle regioni nord orientali e su quelle delle fasce adriatiche, inverte sulle altre località.

Non c'è stata l'invasione per il centenario di Mussolini

Predappio, sussurri, grida e niente più

Del nostro inviato

FORLÌ — Il centenario ha fatto splif. Sgonfiato, come una vespa esposta a questo impleto sole di luglio. Mussolini non interessa a nessuno. Da tutta Italia si sono mossi in 1.500, non di più. Agitati, inferociti, impotenti nel vuoto politico, nella totale indifferenza di Predappio e della Romagna. Che tonfo, per Abruzzo e per il MSI che volevano coniugare il recente successo elettorale con la continuità emblematica del fascismo e del suo fondatore. Che botta, al prestigio di tanti giornalisti terzarristi e storici paludati, che sulla ricognizione «obiettiva» del personaggio Mussolini hanno fondato negli ultimi tempi una vera e propria rivalutazione del passato regime, scoprendo inestinte benemerite o addirittura motivi di insegnamento per la nostra democrazia.

Comincia all'alba. Arrivano le prime Suzuki, pilotate da giovani in maglietta nera, i capelli rasati sopra le tempie, come ufficiali nazisti degli anni Quaranta. Il breve viale rettilineo di Predappio nuova appare deserto.

Spuntano auto sovraccariche, tipo famiglia in gita o tipo reduci al raduno. Gli occupanti si guardano attorno con fare sospettoso che via via si sciolgono in un forzato entusiasmo. Dai (pochi) pulman affiorano labari, giardinotti, bandiere. Metà d'obbligato (anche perché altre non ce ne sono), il cimitero, qualche centinaio di metri oltre l'abitato. Il cimitero è piccolo, e si fa presto ad avere la sensazione della resa. Persone d'ogni età si affacciano tra i vialetti con aria compiaciuta e complice, tra grandi

alzate di braccia tese nel «saluto romano». Elemento dominante, il nero. Nero delle camicie, delle magliette a girocollo (anche le frivole Lacoste) delle tute aderenti, indossate da stagionate «pasionarie» un po' robuste di fianchi. Nero di pantaloni sovrastati da biuse della stessa tinta. Al collo, fazzoletti neri, con la fiamma mistica. Chi indossa normalmente abiti borghesi, come Pino Rauti, è guardato un po' storto. Ecco i fez, i baschi da parà, i petti tintinnanti di medaglie, e malinconici vegliardi in divisa da bersagliere, da «marò» della X Mas. Ragazzi incrociano giardinotti con aria fiera davanti all'ingresso della cripta. Sotto, fra lo sfogliare delle candide e meno gradevoli odori di fiori appassiti e di corpi sudati, quasi non si respira. Occhi allucinati, isterici irridimenti, gesti, saluti rivolti al sarcofago di pietra e all'improbabile Mussolini di marmo che lo sovrasta.

Si ha la netta sensazione che questa gente viva in un ghetto psicologico, in un isolamento fatto di frustrazione, di vanità, di fantasmi e di soldi rancori. Ragazzi bolognesi vanno in su e in giù a braccia alzate, «fusi» e gridano: «Bola chi molla». È l'inno di battaglia. Dalla strada si risponde salutando a braccia tese, e dalle auto «Noi, o anni che Sieg. heil!» la sudditanza al nazismo è parte ereditaria. Verso le 10 il piazzale davanti al cimitero pullula di gente. Una cinquantina di giovani improvvisano una manifestazione urlando: «Duce! Duce!». Di malavoglia, un piccolo reparto della celere di dispendere, ma quelli si ricompongono per scendere

verso la basilica. Si avvicina l'ora della messa commemorativa, ma la gran folla preannunciata non è più ancora. Arriva Altamirante, arriva Vittorio Mussolini ed è subito un levarsi di braccia, un coro ritmato «Viva-vo-rio, Vito-ri-chie diventa «Du-ce, Du-ce». Ma tosto si spegne, perché questo Vittorio, con la barba bianca arruffata e l'aria da vecchio viveur suonano non pare proprio il tipo da stimolare bellici entusiasmi.

Quando inizia la messa, ben pochi non riescono a trovare posto in chiesa e restano fuori, sulle gradinate. Il celebrante è un missionario francescano, tal padre Bernardo, che all'omelia tratta il modo di scatenare applausi e grida poco decorosi. Ma sbaglia tutto pure lui, perché invece del centenario di Mussolini, commemora piuttosto i cinquant'anni della basilica con uno sconosciuto discorso. Edda Ciano, ancora viva, bisbiglia con un vicino, che le chiede il prezzo delle scarpe. La messa finisce, e Vittorio Mussolini esorta a raggiungere il cimitero con ordine, non come pecore. Molti gli obbediscono. Altri invece sostano, incerti sul da farsi, storditi dal sole a picco che arroventa, bisbigliando con un vicino, che le chiede di comodi ha piazzato il suo camioncino su un lato della piazza. Ripassano quelli del «Bola chi molla». È l'inno di battaglia, ma rinvoltati dal caldo il loro piglio s'è ammorbidito e la voce arrochita. Vince il coccomero. Vediamo gli ardenti in fila per una fetta d'anguria. È passato da poco mezzogiorno, e la «storica giornata» è già finita.

Mario Passi

Filippo Veltri

f. s.